

Don Milani il ribelle

Don Milani the rebel

EMILIO CONTE

Il saggio si propone di indagare le radici sociali e culturali dell'atteggiamento ribellistico di don Milani. La disobbedienza è la cifra nella quale inquadrare una vicenda biografica ed esperienziale complessa: tale atteggiamento trova il suo terreno all'interno dell'ambiente familiare e della cultura borghese di appartenenza, che per il giovane Lorenzo hanno sempre rappresentato qualcosa da cui fuggire, sia attraverso la pittura che, soprattutto, la svolta rappresentata dalla vocazione.

PAROLE CHIAVE: DON MILANI; MODERNITÀ; VOCAZIONE; ALBANO MILANI COMPARETTI; ALICE WEISS.

The essay aims to investigate the social and cultural roots of don Milani's rebellious attitude. Disobedience is the cipher in which to frame a complex biographical and experiential event: this attitude finds its ground within the family environment and the bourgeois culture to which it belongs, which for the young Lorenzo have always represented something to escape from, both through painting and, above all, the turning point represented by the vocation.

KEYWORDS: DON MILANI; MODERNITY; VOCATION; ALBANO MILANI COMPARETTI; ALICE WEISS.

Introduzione

La figura di don Milani è stata più volte oggetto di riflessione. A partire dalla sua notevole produzione intellettuale, recentemente pubblicata in versione integrale, e dalla sua esperienza educativa nella scuola di Barbiana, il dibattito generatosi, oltre le ricostruzioni biografiche ormai classiche, ha contribuito a dare una tridimensionalità storica che si pone l'obiettivo di superare una serie di interpretazioni mitografiche¹. In questo senso spunti interessanti provengono da quelle letture che hanno provato a ricostruire la ricezione di don Milani in contesti politici e culturali estremamente differenti da quello in cui l'originaria esperienza stessa di Barbiana affonda le sue radici: soprattutto tra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello attuale, tali reinterpretaioni hanno dato luogo a non pochi travisamenti². Restituire a don Milani la propria tridimensionalità significa in quest'ottica non sovrapporre l'eredità del maestro, e di riflesso della scuola, alla ricostruzione complessiva di una vicenda umana ed intellettuale dalle molte sfaccettature. C'è, insomma, un Lorenzo che precede don Milani. C'è una famiglia. E, soprattutto c'è un'educazione, una cultura, una postura sociale, che la famiglia trasmette al giovane Lorenzo: tutto questo si riverbera in maniera decisiva nell'esperienza del futuro sacerdote e maestro, anche sul campo di un'ermeneutica pedagogica donmilaniana, senz'altro possibile proprio a partire da simili basi e dal ribellismo ivi generato³.

¹ Di volta in volta si darà conto della bibliografia su don Milani nelle note a piè di pagina. Qui però pare opportuno segnalare quella che è forse la più completa biografia sul sacerdote, ovvero J.L. Corzo, *Lorenzo Milani. Analisi spirituale e interpretazione pedagogica*, a cura di F.C. Manara, Servitium, Gorle 2008. Per quanto non si tratti di una biografia *strictu sensu*, essa è forse la testimonianza più completa di un percorso intellettuale che copre tutto l'arco dei quarantaquattro anni di vita di don Milani. Hanno senz'altro giovato all'autore la conoscenza diretta della madre del sacerdote ed un certo *esprit de finesse* nella profonda comprensione della di lui vicenda umana, derivante dal fatto che lo scolopio Corzo è educatore e teologo. Tra le opere classiche su don Milani si cita almeno N. Fallaci, *Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani*, Rizzoli, Milano 1993, la cui *editio princeps* del 1974 rende questa la prima biografia del sacerdote. Utile segnalare, come riporta il carteggio di Alice Weiss pubblicato in L. Milani, *I care ancora*, a cura di Giorgio Pecorini, Emi, Bologna 2001, che non solo la madre di don Milani non aveva alcuna simpatia per Neera Fallaci, ma che detestava la biografia che la donna aveva approntato. Infine, sulla necessità di superare narrazioni mitografiche insiste anche G. Fornari, *I doppi vincoli d'amore di don Lorenzo Milani. Distruttività e creatività nei processi educativi*, in G. Fornari, N. Casanova (edd.), *La contraddizione virtuosa. Il problema educativo, don Milani e il Forteto*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 49-105.

² A. Scotto di Luzio, *L'equivoco don Milani*, Einaudi, Torino 2023.

³ È in questo senso interessante l'interpretazione di Laura Cerrocchi, la quale ricostruisce la biografia familiare del giovane Lorenzo e collega il ribellismo maturato nel corso degli anni '40 all'esperienza pedagogica portata avanti dal sacerdote vent'anni dopo. La Cerrocchi sottolinea come tale postura, sviluppatasi nell'incontro con i poveri in quel di Barbiana, ben si rapporti con le epistemologie della pedagogia della complessità di quegli anni: cfr. L. Cerrocchi, *Armar-si della parola. Don Lorenzo Milani e la scuola-comunità di Barbiana nel secolo dei conflitti tra scienza e coscienza*, in F. De Giorgi (ed.), *Cantieri di pace nel Novecento. Figure, esperienze e modelli educativi nel secolo dei conflitti*, Il Mulino, Bologna 2018, pp. 89-96. Fulvio De Giorgi fornisce, inoltre, un'acuta analisi sul rapporto culturale tra don Milani ed un mondo pedagogico apparentemente lontano, quello della 'sinistra gentiliana': il tramite sarebbe in questo caso da ricercarsi nella tradizione risorgimentale toscana, in specie risalente a Lambruschini e Capponi,

Il ribellismo di don Milani matura sul terreno di un originario e pervicace rifiuto di tale ambiente. Tale ostinato ribellismo verrà coniugato di volta in volta con le sfide postegli dalla modernità, tanto più che il ventennio sacerdotale di Lorenzo coinciderà con un periodo molto turbolento della storia italiana, segnato da nuovi stili di vita e modelli culturali. Un mondo, quello contadino, andava definitivamente tramontando⁴, tra lo sgomento di intellettuali come Pier Paolo Pasolini, che dalla figura del priore di Barbiana sarà in qualche modo attratto, pur serbandone un giudizio ambivalente⁵. E, riguardo la Chiesa, i primi segni del declino delle pratiche devozionali, e soprattutto il concilio, con Giovanni XXIII che succede all'anziano Pio XII, il papa della guerra⁶. Impossibile essere impassibili. E don Milani non lo è, anche perché possiede tutti gli strumenti culturali per decodificare il momento in cui vive ed opera⁷. Se però la carica antiborghese trova, in quegli anni, sfoghi dettati dal contingente, la sua matrice originaria proviene da lontano, ed è molto più sostanziale, quasi ontologica. Occorre quindi ritornare sul retroterra affettivo e culturale di don Milani.

In Lorenzo prima e nel sacerdote poi opera infatti una forza duplice, dalle caratteristiche apparentemente contraddittorie. Da un lato un violento e profondo rigetto delle sue radici borghesi, un inveterato odio verso ciò che rappresentano. È

ripresa dalla scuola fiorentina di Codignola e dagli ambienti laici azionisti cui Adriano Milani Comparetti, fratello di Lorenzo, si era avvicinato negli anni della resistenza: cfr. F. De Giorgi, *Il metodo italiano nell'educazione contemporanea. Rosmini, Bosco, Montessori, Milani*, Scholé, Brescia 2023, pp. 198-199.

⁴ Nota a tal proposito Agostino Giovagnoli che «gli addetti all'agricoltura, che nel 1951 erano il 44%, sono scesi nel 1971 al 15% [...]. La società italiana è, insomma, cambiata con una rapidità mai conosciuta in precedenza» (A. Giovagnoli, *La repubblica degli italiani. 1946-2016*, Laterza, Roma-Bari 2016, p. 48). Ma trasformazioni così repentine, che in altri stati impiegarono anni a manifestarsi, non potevano non avere conseguenze profonde a livello sociale: «si sono incrinare strutture sociali consolidate da secoli e si è verificato il grande mutamento antropologico che Pier Paolo Pasolini ha poi sintetizzato con la nota metafora della 'scomparsa delle lucciole'. Si è preparato in quegli anni il processo che i sociologi hanno poi chiamato 'detradizionalizzazione' e cioè di progressivo indebolimento del ruolo regolatore svolto dalla permanenza di mentalità, valori e costumi ereditati dalle generazioni precedenti» (ivi, p. 50).

⁵ J.L. Corzo, *Lorenzo Milani. Analisi spirituale e interpretazione pedagogica*, cit., pp. 416-421.

⁶ Per una discussione preliminare sulla chiesa tra anni '40 e '60 si veda l'agile ricostruzione che ne dà Andrea Riccardi in A. Riccardi, *La Chiesa di Pio XII, educatrice di uomini e di popoli tra certezze e crisi*, in *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra 1945-1958*, La Scuola, Brescia 1988, pp. 9-36. Lo stesso Riccardi, in una recente pubblicazione destinata ad alimentare il dibattito odierno, legge nel declino delle pratiche devozionali dell'immediato dopoguerra il segno di una trasformazione, in vero non ancora terminata, del rapporto tra religione e modernità. Cfr. Id., *La chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari 2021. Sempre dello stesso autore cfr. Id., *Intransigenza e modernità*, Laterza, Roma-Bari 1996.

⁷ Adolfo Scotto di Luzio colloca don Milani in una sorta di crocevia tra Maritain e le nuove spinte generate nella chiesa dall'emergere di nuovi mondi, a seguito della decolonizzazione, e dal declino dell'eurocentrismo consequenziale al disastro della seconda guerra mondiale. *Esperienze pastorali* è a tal proposito un'opera emblematica, da cui il sacerdote non si sarebbe mai distaccato. Cfr. A. Scotto di Luzio, *L'equivoco don Milani*, cit., pp. 26-29. Un'interpretazione più spirituale del rapporto di don Milani tra fede e politica in J.L. Corzo, *Lorenzo Milani. Analisi spirituale e interpretazione pedagogica* cit., pp. 264-278. Per una ricostruzione sul lungo periodo cfr. G. Formigoni, *L'Italia dei cattolici. Fede e nazione dal Risorgimento alla Repubblica*, Il mulino, Bologna 1998. In quest'ottica, recentemente, si vedano anche le riflessioni di Fulvio De Giorgi in F. De Giorgi, *Il metodo italiano nell'educazione contemporanea. Rosmini, Bosco, Montessori, Milani*, cit., pp. 191-197.

la famosa scena, in *Lettera ad una professoressa*, in cui si compiangere Pierino, per cui si esprime

compassione. Il privilegio – continua la voce collettiva dei ragazzi di Barbiana dietro cui si nasconde don Milani – l’hai pagato caro. Deformato dalla specializzazione, dai libri, dal contatto con gente tutta eguale.

Il passo, ed è utile sottolinearlo, è stato scritto interamente da don Milani pensando al nipote, figlio del fratello Adriano, come hanno testimoniato i ragazzi della scuola⁸: redatto, quindi, avendo in mente un bambino che stava crescendo all’interno di un contesto culturale simile a quello che aveva vissuto il piccolo Lorenzo, e che don Milani, lo confessa in una lettera alla madre, avrebbe avuto nientemeno il desiderio di «guarire» dall’essere «cittadin[o]»⁹. Difficile non scorgere in questo caso, dietro l’artificio letterario, un profondo senso di inadeguatezza nei confronti del suo passato. D’altra parte, e tuttavia, in don Milani questo retaggio è sempre presente ed operante. Sul piano affettivo, senza dubbio: l’amore verso la madre, viscerale, non viene mai meno, come anche quello per i fratelli¹⁰. Ma, soprattutto, questo retaggio dimostra tutta la sua presenza a livello culturale. Agendo sul piano individuale, come quando don Milani confessa di avere, senza successo, «provato a mettere un disco di Beethoven per vedere se posso ritornare al mio mondo e alla mia razza»¹¹. Ed operando anche a livello di legami intrecciati. Giorgio Pasquali, amico di famiglia, gli era stato accanto negli anni di liceo per supportarlo nella preparazione¹². Aldo Capitini, Arturo Carlo Jemolo, Francesco Olgiati, Ignazio Silone e Virgilio Zangrilli sono solo alcuni dei nomi che costellano l’epistolario di don Milani. Il rigetto della cultura borghese è quindi qualcosa che investe Lorenzo più sul piano esistenziale che su quello intellettuale:

⁸ J.L. Corzo, *Prefazione*, in Valeria Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole*, Conoscenza, Roma 2016, p. 9. Ne parla anche A. Scotto di Luzio, *L’equivoco don Milani*, cit., pp. 119-121.

⁹ Milani ad Alice Weiss, 29 giugno 1960, in L. Milani, *Tutte le opere*, vol. 2, a cura di A. Melloni, Mondadori, Milano 2017, p. 755.

¹⁰ Sottolinea giustamente Corzo: «il volontario rifiuto familiare di don Milani non era evidentemente affettivo. Lo testimonia la sua ampia corrispondenza con la madre, Alice Weiss, mantenuta fino alla sua morte, fin quasi a dare la sensazione di un legame madre-figlio persino eccessivo. E tale sentimento affettuoso si ritrova anche nella bella, anche se più breve, raccolta di lettere con la sorella Elena e, purtroppo possiamo solo supporlo, in relazione al fratello Adriano, che lo assistette fino alla morte, ma del quale ci manca per ora qualsiasi traccia epistolare» (J.L. Corzo, *Prefazione*, cit., p. 8).

¹¹ Milani a Francesco Gesualdi, 4 aprile 1967, in L. Milani, *Tutte le opere*, vol. 2, cit., p. 1360.

¹² A. Melloni, *Introduzione*, in *ivi*, vol. 1, cit., pp. XXVI-XXVII.

ci ho messo ventidue anni, per uscire dalla classe sociale che scrive e legge 'L'Espresso' e 'Il mondo'. Non devo farmene ricattare neanche per un giorno solo. Devono snobbarmi, dire che sono ingenuo e demagogico, non onorarmi come uno di loro. Perché di loro non sono¹³.

Poste tali premesse, il lavoro si articolerà nel seguente modo. Dapprima si delinerà il contesto familiare nel quale crebbe il giovane Lorenzo, attingendo soprattutto alle memorie familiari pubblicate dai suoi eredi. Successivamente si analizzerà il contrasto maturato dallo studente e poi dal pittore in erba. Infine, si analizzerà la conversione di Lorenzo, rileggendola come atto estremo di quella ribellione volta a porre un solco invalicabile, mediante una scelta che la famiglia percepiva quale altro da sé, nei confronti del mondo da cui proveniva.

I Milani Comparetti

Don Milani: chi era costui?¹⁴ La storia ce lo ha consegnato, appunto, con il titolo sacerdotale ed un cognome che vengono percepiti talmente legati insieme da far risultare straniante qualsiasi aggiunta: don Lorenzo Milani, insomma, suona male. È la potenza evocativa delle parole, del linguaggio, che tanto era cara al sacerdote fiorentino. Ma all'anagrafe, in realtà, don Milani non è, ovviamente, don Milani, e nemmeno don Lorenzo Milani, bensì Lorenzo Milani Comparetti, come compare nella voce dedicatagli nel *Dizionario biografico degli italiani*¹⁵. Don Milani non usò mai il doppio cognome¹⁶: una scelta che, alla luce delle conclusioni cui giungeranno le seguenti pagine, si comprenderà bene quale volontà di distaccarsi spiritualmente da un preciso ramo familiare, o almeno da ciò di cui esso si faceva portatore agli occhi dello stesso Lorenzo¹⁷.

¹³ Milani ad Adolfo Gatti, 20 ottobre 1965, in *ivi*, p. 1179. Così scriveva quando mancava poco più di un anno alla sua morte, dopo aver saputo che la sua lettera sull'obiezione di coscienza era stata rilanciata entusiasticamente da «L'Espresso» e da «Il mondo».

¹⁴ Con buona pace di Alessandro Manzoni, e di Carneade, traggio la citazione letterale dal titolo di un'ormai classica biografia di don Milani redatta da Pecorini: cfr. G. Pecorini, *Don Milani! Chi era costui?*, Baldini e Castoldi, Milano 1996.

¹⁵ M. Di Sivo, *ad vocem*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi *Dbi*), vol. 74, Treccani, Roma 2010. La voce curata nel *Dizionario biografico dell'educazione*, invece, non riporta il doppio cognome: cfr. C. Covato, *ad vocem*, in G. Chiosso, R. Sani (edd.), *Dizionario biografico dell'educazione* (d'ora in poi *Dbe*), vol. 2, Bibliografica, Milano 2013, pp. 168-169.

¹⁶ Lo confermano sia le firme nelle sue opere sia la testimonianza della nipote in V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole*, cit., p. 38.

¹⁷ Don Mario Landi, sacerdote di Vicchio di Mugello che spesso si è recato tra il 1964 ed il 1966 nella parrocchia di Barbiana, ricorda che durante un colloquio privato don Milani gli confessò: «vedi, io ho lasciato tutto della mia famiglia. Se ogni tanto vado a Firenze da mia madre, ci vado solo perché c'è il IV comandamento» (M. Landi, *Tutto al suo conto: Don Lorenzo Milani con Dio e con l'uomo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2023, p. 23).

Il secondo cognome era infatti un'eredità di un celebre bisnonno materno, Domenico Comparetti. Costui fu un importante filologo di fama internazionale nato nel 1835 e morto nel 1927, quando Lorenzo aveva appena quattro anni. Se, dunque, questi non poteva serbare grandi ricordi personali dell'anziano studioso, è pur vero che, come attesta Valeria Milani Comparetti, la sua memoria rimase sempre viva negli ambienti familiari. De 'il Comparetti', come veniva rispettosamente chiamato in famiglia, era tramandato attraverso le generazioni un ritratto non privo di una certa austerità. Adriano Milani Comparetti, fratello di Lorenzo, ricorda il senso di soggezione e disagio che gli procurava il carattere piuttosto formale delle visite: in particolare lo aveva colpito, tanto da ricordarlo spesso anche a distanza di molto tempo, la costante presenza di un cameriere dietro ogni sedia durante i pranzi¹⁸. Lo stesso episodio della cessione del cognome ai discendenti è in questo senso emblematico. Comparetti ebbe un'unica figlia femmina, Laura, che peraltro morì assieme al marito Luigi Adriano Milani ben prima dell'illustre genitore: nella certezza di non poter trasmettere il proprio cognome, e prossimo a compiere ottantacinque anni, chiese ed ottenne un regio decreto che concedesse ai suoi discendenti l'utilizzo del cognome Comparetti accanto a quello di Milani. I discendenti, per usare le parole stesse di Domenico nella lettera di accompagnamento alla richiesta del regio decreto,

saranno [...] per le loro virtù e l'alta loro cultura, degnissimi eredi di quella special nobiltà che distinse il padre e la madre loro e questo loro avo, che sarà felice se potrà vedere con atto legale il proprio casato trasmesso a questi suoi nipoti fra i quali e nella loro prosapia seguirà a vivere¹⁹.

Comparetti, quindi, è una figura che aleggia nella memoria familiare, e a suo modo anche ingombrante. La stessa vicenda del cognome, imposto, più che ceduto, delinea una personalità dominante, conscia del proprio livello culturale, dotata di un'austerità altoborghese ottocentesca che rispetta la postura del ruolo. I Milani Comparetti respirano una cultura alta che si riverbera in tutta la loro discendenza, a partire dai libri di Comparetti, che torreggiano nell'ampia biblioteca familiare. Tra questi libri faceva bella mostra di sé un'antologia in cinque tomi che Comparetti curò assieme ad Alessandro D'Ancona intitolata *Canti e racconti del popolo italiano*²⁰. Una voluminosa raccolta di fiabe popolari che testimonia l'attenzione di

¹⁸ V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole*, cit., p. 33.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ D. Comparetti, A. D'Ancona, *Canti e racconti del popolo italiano*, 5 voll., Loescher, Torino 1870.

Comparetti al folklore italiano quale canale di creazione e trasmissione di cultura popolare, ed in cui si poteva scorgere un approccio alla tradizione di sapore romantico²¹. È forse utile sottolineare che un Lorenzo poco più che bambino ebbe tra le mani questi cinque tomi e che ascoltò, e più tardi lesse da sé, le fiabe raccolte dal bisnonno²². La figura di Comparetti, in questo senso, aleggiò sul piccolo Lorenzo anche se egli, per questioni anagrafiche, non poté serbare grandi ricordi del filologo ancora in vita.

Discorso a parte merita la moglie del filologo, Elena Raffalovich. La donna morì nel 1918, cinque anni prima della nascita di Lorenzo, che quindi non la conobbe. Tuttavia, le traversie della vita avevano fatto sì che lei, ben prima di quella data, si fosse allontanata dalla famiglia Comparetti. Questo ha prodotto, come testimonia la discendente Valeria Milani Comparetti, un ricordo familiare molto rarefatto, complice anche l'assenza di qualsiasi scritto che potesse testimoniare quella che è stata, invece, un'esperienza biografica ed intellettuale decisamente intensa²³.

Anche i discendenti di Comparetti e Raffalovich furono intellettuali di un certo rilievo, su cui è opportuno soffermarsi brevemente al fine di inquadrare meglio il *milieu* dal quale proveniva Lorenzo. Il marito di Laura Comparetti, Luigi Adriano Milani, uomo di vasta cultura, fu archeologo già allievo di Domenico e raggiunse una discreta fama internazionale nel campo della numismatica²⁴. In questa famiglia crebbe Albano Milani Comparetti, il padre di Lorenzo. Anche Albano fu uomo intellettualmente vivace: chimico, appassionato di letteratura e poeta, ricoprì l'incarico di assessore all'istruzione presso il comune di Montespertoli nell'immediato secondo dopoguerra²⁵. La moglie, Alice Weiss, non fu da meno: nata a Trieste il 6 settembre 1895 da una famiglia altoborghese, si nutrì di una cultura

²¹ Traggio questa come le altre notizie sulla biografia di Comparetti da G. Pugliese Carratelli, *ad vocem*, in *Dbi*, vol. 27, cit.

²² V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole*, cit., pp. 24-25.

²³ Sulla vita della Raffalovich cfr. A. Scotto di Luzio, *ad vocem*, in *Dbi*, vol. 86, cit.; F. Borruso, *ad vocem*, in G. Chiosso, R. Sani (edd.), *Dbe*, vol. 2, cit.; E. Raffalovich, *Storia di Elena attraverso le lettere 1863-1884*, a cura di E. Frontali Milani, La Rosa, Torino 1980. La Raffalovich viene ricordata soprattutto per la sua attività di diffusione del froebelismo in Italia. Il froebelismo veniva percepito quale riforma educativa allo stesso tempo sociale e culturale, attraverso il cui destino si giocava buona parte della questione dell'autonomia intellettuale e professionale delle donne. Per il tramite di un simile binomio, composto da riforma educativa delle classi popolari ed emancipazione femminile, sarebbe infatti dovuto passare un radicale rinnovamento della società. Tale quadro è ben delineato in A. Scotto di Luzio, *La nascita del progressismo pedagogico: movimento froebeliano e mobilitazione femminile nell'Ottocento italiano*, «Nuova secondaria ricerca», XXXV, 3 (2017), pp. 51-62. Tracce di una simile ricostruzione anche nella voce biografica, redatta da Claudio Desinan, di Berta Marenholtz von Bülow Wendhausen, la nobildonna tedesca che assieme ad Adolfo Pick contribuì alla diffusione del froebelismo in Italia ed a cui fu legata la stessa Raffalovich: cfr. C. Desinan, *ad vocem*, in G. Chiosso, R. Sani (edd.), *Dbe*, vol. 2, cit. Sulla memoria familiare della Raffalovich cfr. V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole*, cit., p. 42.

²⁴ F. Vistoli, *ad vocem*, in *Dbi*, vol. 74, cit.

²⁵ F. Fusi, *Albano Milani Comparetti: un notevole a Montespertoli tra guerra e Liberazione*, in V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole*, cit., pp. 151-199.

mitteleuropea di frontiera, immersa nell'atmosfera *fin de siècle* degli ultimi scorci dell'impero austroungarico. Cugina di primo grado di Edoardo Weiss, allievo di Sigmund Freud e fondatore della Società italiana di psicoanalisi, Alice era anche lontana parente di Aron Hector Schmitz, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Italo Svevo, per il cui tramite conobbe James Joyce durante i soggiorni triestini di quest'ultimo.

Lorenzo crebbe, quindi, in un contesto profondamente colto, in cui si mescolavano retaggi e memorie familiari di grande peso. Un contesto, è bene sottolinearlo sin dall'inizio, marcatamente laico ed anzi vicino alla laicità ebraico orientale di cui erano portatori la Weiss, ma anche la Raffalovich. Le testimonianze relative ad entrambe, nonché la loro stessa produzione epistolare, le dipingono come donne profondamente laiche quando non ostili a qualsiasi esternazione della 'forma' religiosa²⁶.

Questa linea culturale laica, quando non francamente anticlericale, si mantenne sia in Luigi Adriano e Laura che, soprattutto, in Alice ed in Albano. Questi ultimi si sposarono solo con rito civile nel 1919. Entrambi i genitori non ritennero opportuno fornire alcuna educazione religiosa ai figli Adriano, Lorenzo ed Elena, nati rispettivamente nel 1920, nel 1923 e nel 1928: in questo senso essi non vennero iniziati né all'ebraismo²⁷, che per la madre come per molti ebrei laici della comunità mitteleuropea era rivestito di un significato storico culturale piuttosto che religioso, né al cristianesimo, di cui venne rifiutato il battesimo. Solo nel corso degli anni '30 i piccoli fratelli Milani iniziarono a maturare una maggiore consapevolezza riguardo la loro appartenenza ebraica, subendo le prime manifestazioni di antisemitismo, e le accuse di concubinage nei confronti dei genitori per il rito esclusivamente civile del loro matrimonio. Il clima di forte diffidenza nei confronti degli ebrei, unito alle notizie di ciò che stava accadendo in Germania, contesto che i Milani Weiss conoscevano molto bene per il tramite della famiglia di Alice,

²⁶ Il carteggio della Raffalovich con Comparetti attacca spesso il catechismo o comunque qualsiasi forma di educazione non laica, dando così forma a quello scontro tra froebeliani laici e cattolici nel campo dell'educazione infantile durante gli ultimi decenni del secolo diciannovesimo: cfr. E. Raffalovich, *Storia di Elena attraverso le lettere 1863-1884*, cit., *passim*, soprattutto le lettere dopo il 1872, quando la Raffalovich si legò a Pick, ebreo boemo, e Marenholtz von Bülow Wendhausen. Un'interpretazione in chiave profondamente laica dell'operato della Raffalovich è in questo senso ravvisabile in M.A. Manacorda, *La breve illusione pedagogica di Elena Comparetti*, «Riforma della scuola», XXVI, 7-8 (1980). Per un quadro generale cfr. E. Catarsi, *L'asilo e la scuola dell'infanzia. Storia della scuola 'materna' e dei suoi programmi dall'Ottocento ai giorni nostri*, La nuova Italia, Firenze 1994; E. Scaglia, *La scoperta della prima infanzia*, vol. 2 (*Da Locke alla contemporaneità*), Studium, Roma 2020, pp. 116-126. Sulla laicità della Weiss cfr. A. Scotto di Luzio, *L'equivoco don Milani*, cit., pp. 24-25 e V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole*, cit., pp. 43-53.

²⁷ Rimane tuttavia interessante l'interpretazione di Corzo, il quale scorge nella spiritualità di don Milani una traccia della cultura ebraica portata dalla madre: cfr. J.L. Corzo, *Lorenzo Milani. Analisi spirituale e interpretazione pedagogica*, cit., *passim*.

spinsero dapprima al battesimo di tutti e tre i figli, avvenuto nel 1934, ma opportunamente retrodatato da un sacerdote amico di famiglia, e successivamente alla richiesta di una dichiarazione, sempre per i tre fratelli, di non appartenenza alla razza ebraica, ottenuta nel 1940. Due anni prima anche Alice si era dovuta battezzare, per poi celebrare in quello stesso 1938 il matrimonio secondo rito cattolico²⁸. Il ritardo del battesimo della Weiss rispetto al resto della famiglia è abbastanza indicativo di ritrosie e resistenze personali.

Questo è il clima in cui don Milani viene al mondo e muove i suoi primi passi. Un retaggio familiare importante, che grava su di lui già prima della nascita, e di cui egli maturerà interiormente un significato altoborghese e colto dal quale distaccarsi provocatoriamente. In tal senso la decisione di entrare in seminario rappresenta una grande rottura, certamente la più significativa anche a causa della forte incomprendimento che genera nei familiari, ma nell'economia di queste pagine non è l'unica. Lorenzo si dimostra da subito insofferente a tale clima, e lo dimostra come un qualsiasi adolescente ribelle: andando male a scuola, perdendo tempo con gli amici e scegliendo strade molto diverse da quelle che i genitori avevano per lui prospettato. È il caso di soffermarci brevemente su questa adolescenza così travagliata, nella quale, come si vedrà, si scorge una profonda inquietudine identitaria di fondo.

La decostruzione della lingua come rifiuto di un mondo

Verso la fine degli anni '30, a causa della salute cagionevole che lo accompagnerà praticamente per tutta la vita, il sedicenne Lorenzo è ospite della famiglia Rigutini a Vado. Si iscrive, perciò, al ginnasio di Savona. Poche sono le lettere del periodo. In una di queste il giovane prova un personale piacere nel descriversi ai genitori, e particolarmente alla madre, come un pessimo studente, dedito più alle uscite con gli amici che ai libri: «siamo andati a un concerto e non siamo più tornati in classe», scrive in una lettera databile ai primi mesi del 1939, «è arrivato il vino, ma c'è voluto per farcelo portare perché sembra che fosse senza documenti»²⁹. Qualche giorno prima, scrivendo alla madre, non aveva risparmiato allusioni a

²⁸ V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole*, cit., pp. 48-52. Ricordando il battesimo e la relativa prima comunione, don Milani sottolineerà a distanza di tempo il loro carattere di imposizione data dagli eventi: conseguentemente l'accesso ai sacramenti non ebbe in lui alcun tipo di effetto su di una vita laica e ancora distante dal cristianesimo: cfr. M. Landi, *Tutto al suo conto*, cit., pp. 27-28.

²⁹ Milani ai genitori, 1939, in L. Milani, *Tutte le opere*, vol. 2, cit., pp. 12-13. La lettera non è datata, ma il curatore dell'antologia l'ha inserita tra una del gennaio ed una del 3 febbraio 1939.

compagne di classe e finanche alla professoressa di francese, con un tono canzonatorio in cui serio e faceto avevano fra loro confini assai permeabili. E se è vero che il percorso scolastico di don Milani fu effettivamente travagliato, anche dopo il trasferimento al liceo Berchet di Milano³⁰, non si può parlare di un ragazzo di intelligenza mediocre o di scarsa cultura. Si prenda ad esempio la lettera ad Oreste Del Buono del 31 luglio 1941: pagine fitte di un *non sense*, a cominciare dalla datazione al 35 luglio, dietro cui si cela un'analisi concettuale del rapporto tra letteratura e vita che rimanda ai coevi dibattiti de «Il frontespizio»³¹.

Provocare per sfuggire, in un gusto della provocazione che non è mai venuto meno³². Anche la pittura era stata una via di fuga: in questo caso, fuga dal padre che per lui avrebbe voluto l'università³³. Un'interessante lettera della Weiss ad Elena Milani del 1978 sembra dare credito ad una sovrapposizione tra pittura e vita religiosa quali opzioni esistenziali di fuga, Testimonia Alice:

con una telefonata si è annunciata una visita. Si tratta di una pittrice che ha fatto l'esame di ammissione a Brera assieme a Lorenzo nel '41 poi è rimasta amica fino a che Lorenzo era a Milano. Si chiama Tiziana, te non la ricorderai, biondissima e bella e piaceva anche a Adriano. [Lei e Lorenzo] si continuavano a vedere nello studio, un sottosuolo che avevamo affittato per lui e poi giravano per Milano. In una chiesa visitata durante questi giri Lorenzo le avrebbe detto: 'io mi farò prete'. Questo nel '41 mentre per noi e per tutti gli studiosi la prima tappa della misteriosa conversione di Lorenzo è stata l'incontro con don Bensi nel luglio '43³⁴.

Provocazione come fuga, arte come evasione. Ma da cosa? L'infanzia di Lorenzo, in questo senso, è emblematica per descrivere l'ambiente culturale in cui ha mosso i primi passi. Una fonte molto utile si rivela essere il diario della Weiss.

³⁰ M. Di Silvo, *ad vocem*, cit.

³¹ Milani a Del Buono, 35 luglio 1941, in L. Milani, *Tutte le opere*, vol. 2, cit., pp. 20-22.

³² Su questo gusto della provocazione in don Milani cfr. A. Scotto di Luzio, *L'equivoco don Milani*, cit., pp. 23-25.

³³ M. Di Silvo, *ad vocem*, *Lorenzo*, cit. Su don Milani e la pittura cfr. *Don Lorenzo Milani e la pittura. Dalle opere giovanili al santo scolaro*, Masso delle fate, Firenze 2013.

³⁴ Weiss ad Elena Milani Comparetti, 10 febbraio 1978, in L. Milani, *I care ancora*, cit., p. 465. Al di là di una vocazione avvertita precedentemente l'entrata in seminario, su cui molto difficilmente si potrà fare luce, ciò che sembra utile segnalare in questa sede è piuttosto la sensazione di smarrimento e che attanaglia il giovane Lorenzo alla fine degli studi liceali: pittura o seminario, arte o vocazione sacerdotale, hanno in questo caso confini assai labili, trattandosi di due strade che si sovrappongono nel loro significato più profondo di rottura con un prima. Lorenzo sceglierà la pittura, ma l'inquietudine non si calmerà. Peraltro, secondo Corzo, fu attraverso l'arte che il futuro sacerdote giungerà alla conversione: cfr. J.L. Corzo, *Lorenzo Milani. Analisi spirituale e interpretazione pedagogica*, cit., pp. 77-78. Anche Melloni si pone in questa scia, sottolineando l'influsso dell'arte di Hans Joachim Staude, presso la cui bottega Lorenzo era stato inviato su suggerimento di Pasquali: «[Staude] rimane impressionato dalla 'veemenza' con cui don Milani apprende e fa suoi i principi staudiani, che diventano per lui [i.e. don Milani] come fari interiori: l'unità delle cose, il santo che è nella vita, l'essenzialità ottenuta per spoliamento, sono come le giaculatorie di una estetica *in nuce* alternativa, che lambisce l'autodidattismo» (Melloni, *Introduzione*, cit., p. XXVIII).

Annotando quasi quotidianamente questo registro, che nella parte che interessava Lorenzo si compone di due quaderni denominati *Le carnet de bébé* e *Il quaderno del bebè*, la Weiss si collocava all'interno di una scia di nobili predecessori: uomini e donne che, dal XVIII secolo in avanti, attingendo al magistero rousseauiano, receperono l'importanza dell'osservazione e dell'annotazione delle fasi di crescita durante la prima infanzia, e che diedero alla madre, particolarmente, un ruolo rilevante nell'educazione dei figli³⁵. L'immagine che ci restituiscono questi quaderni è quella di una famiglia alto borghese molto formale, in cui il rapporto tra genitori e figli era regolato da codici che trovavano la loro dimensione attraverso una mediazione intellettuale dell'affettività. I gesti fisici, come gli abbracci, erano spesso sostituiti dalla parola, che assumeva il ruolo di veicolo sentimentale: proprietà di linguaggio, chiarezza espositiva e logicità di pensiero, ciascuno secondo il proprio sviluppo mentale cui era giunto, erano gli strumenti che permettevano l'esternazione degli affetti³⁶. Ciò che emerge, dunque, non è un ambiente asettico e distaccato, quanto piuttosto un nucleo familiare nel quale il messaggio d'amore, paterno, materno e filiale che fosse, trovava nella questione logico linguistica l'unico terreno della sua espressione. È un «carezzarsi con le parole», per usare un'espressione di Valeria Milani Comparetti. Da qui la descrizione della Weiss:

Alice sapeva dimostrare il suo affetto esclusivamente dando un'attenzione intellettuale, ella non aveva carezze, ma le sue domande precise e il suo sguardo penetrante e fermo interrogavano l'altro. Ella sapeva dare attenzione quanto negarla totalmente a coloro che non considerava all'altezza³⁷.

Il sedicenne Lorenzo sembra voler sistematicamente decostruire questa lingua borghese, componendola e scomponendola a piacimento, sottomettendola ai suoi desideri artistici. La trasforma in un surreale tendente al turpiloquio, nella già

³⁵ E. Scaglia, *La madre come prima educatrice: una rilettura dei contributi di Pestalozzi e Froebel*, «Nuova secondaria ricerca», XXXV, 3 (2017), pp. 73-86. Per un quadro generale cfr. S. Polenghi, *Ruoli parentali e sentimento dell'infanzia in età moderna*, «La famiglia», XXXVI, 206 (2001), pp. 16-19. Non è da sottovalutare il ruolo dei padri, anch'essi pienamente immersi in questo filone: cfr. E. Becchi, *Otto papà illuminati*, in E. Becchi, M. Ferrari (edd.), *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, Franco Angeli, Milano 2009 e C. Covato, *Memorie di cure paterne: genesi, percorsi educativi e storie d'infanzia*, Unicopli, Milano 2007. Alcuni esempi di diari tenuti da padri e madri in E. Scaglia, *La scoperta della prima infanzia. Per una storia della pedagogia 0-3*, vol. 2 (*Da Locke alla contemporaneità*), cit., pp. 55-116.

³⁶ V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole*, cit., pp. 22-23. Curiosa anche la testimonianza riportata poco più avanti: «Alice e Albano non avevano fisicamente accudito i loro figli – non si erano mai sognati di preparar loro un pasto», con «Alice [che] diceva di non aver mai cucinato neanche un uovo al tegamino». Le stesse carezze fisiche «non [erano] contemplate nei compiti genitoriali» (ivi, p. 29, n. 15).

³⁷ Ivi, p. 26.

citata lettera ad Oreste Del Buono, oppure ancora la carica di *non sense* nel *divertissement* in francese maccheronico destinato alla zia Silvia Weiss il 24 agosto 1937, ad irridere il francese che effettivamente la famiglia Milani Comparetti utilizzava correntemente ricevendo amici intellettuali nella villa di Castiglioncello³⁸. Con il tema del linguaggio, infatti, don Milani ebbe da sempre un rapporto molto particolare³⁹: la lingua borghese andava compresa per poter fronteggiare la cultura di cui era espressione. Difficile non vedere in tutto questo l'influsso dei primi anni di vita⁴⁰, e, soprattutto, il rifiuto di ciò di cui questi anni si facevano portatori agli occhi di un ribelle Lorenzo.

La conversione

Discorso a parte merita la conversione: qui ci si pone su un terreno scivoloso, perché sondare i misteri dell'animo del giovane Lorenzo è impresa ardua e che, peraltro, giova fino ad un certo punto tentare. Ancora nel 1978 la madre definiva «misteriosa» la conversione⁴¹. I ricordi di chi lo ha conosciuto, ma anche le stesse parole del sacerdote, testimoniano un atto di fede grande e, allo stesso tempo, innegabile: questo per sottolineare sin da subito come la categoria della ribellione non esaurisca, naturalmente, – e lungi da chi scrive supporlo – la questione della conversione di Lorenzo⁴². Osserva a questo proposito Giuseppe Fornari:

l'episodio è conosciuto quanto poco frequentato, ed è anche logico che sia così, perché ogni vera conversione non solo ha un *quid* irriducibile di mistero, ma ha e deve avere un che di inquietante, perché ci parla di un incontro definitivo con il Trascendente⁴³.

Si tratta di un'inquietudine che è stata provata da molti intellettuali nel corso del XX secolo, dei quali don Milani rappresenta solo l'ultimo esemplare in ordine cronologico. La schiera di illustri predecessori comprende uomini come Edoardo Geminelli, che assieme al saio francescano prese per sé il nome di Agostino, ma anche Giovanni Papini e Mario Casotti. Fornari, a partire da una suggestione linguistica

³⁸ Milani a Silvia Weiss, 24 agosto 1937, in L. Milani, *Tutte le opere*, vol. 2, pp. 8-9. Sull'uso del francese «in molte occasioni» durante le visite di amici intellettuali cfr. V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole*, cit., p. 28.

³⁹ A. Scotto di Luzio, *L'equivoco don Milani*, cit., pp. 81-104.

⁴⁰ V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole*, cit., pp. 29-31.

⁴¹ Weiss ad Elena Milani Comparetti, 10 febbraio 1978, in L. Milani, *I care ancora*, cit., p. 465.

⁴² M. Landi, *Tutto al suo conto. Don Lorenzo Milani con Dio e con l'uomo*, cit., pp. 35-36. Landi cita anche ricordi personali di don Milani in relazione all'episodio della conversione.

⁴³ G. Fornari, *I paradossi di un profeta celibatario: Lorenzo Milani prete*, «Nuova secondaria ricerca», XL, 2 (2022), p. 118.

rintracciabile nella frase con cui Lorenzo avrebbe annunciato a don Bensi l'avvenuta decisione di entrare in seminario, colloca nell'elenco anche Simone Weil⁴⁴. È il fenomeno cui si riferiva Benedetto Croce notando, nel 1908, come «tutto il mondo contemporaneo [fosse] di nuovo in cerca di una religione» dopo la crisi della cultura positivista di fine XIX secolo⁴⁵. Ma torniamo a don Milani: una conversione apparentemente paolina, implicante una rottura, un prima e un dopo. Anzi, forse meglio sarebbe manzoniana, vista la prossimità etico morale ed intellettuale che don Milani percepiva nei confronti dell'autore lombardo⁴⁶. È pur vero, tuttavia, che la conversione non fu così repentina, o perlomeno non così subitanea.

Lo stesso ruolo di don Bensi sembra potersi inquadrare come una sorta di catalizzatore di inquietudini precedenti. José Luis Corzo rileva l'esternazione concreta di tali inquietudini nel periodo in cui Lorenzo si avvicina all'arte, ovvero dall'inizio degli anni '40. In questo senso la pittura sarebbe per il futuro sacerdote un tentativo di comprensione dell'assoluto, o comunque un suo protendersi ad esso, un'inquieta ricerca di risposte a domande inesprese. Il surrealismo, la dimensione onirica, la ricerca metafisica della corrente di André Breton, in Italia rappresentata da Giorgio De Chirico, si rileggono nello sforzo creativo della lettera di Lorenzo a Del Buono cui si è fatto precedentemente riferimento. Sempre Corzo, d'altra parte, fornisce una spiegazione convincente, dal punto di vista spirituale e teologico, dell'abbandono dell'arte a favore del seminario: l'incontro con i poveri, e soprattutto con la sofferenza e la morte dei poveri, favorisce il suo passaggio dall'estetico all'esistenziale come chiave di comprensione dell'assoluto⁴⁷. Una simile interpretazione è corretta, ma in queste pagine finali vorrei affiancarne un'altra, che sembra essere non meno veritiera, e che può rappresentare il filo conduttore di quanto detto finora: la conversione come atto di ribellione.

⁴⁴ «Siamo nel 1943 a Firenze, la città è sotto la pressione dei bombardamenti alleati, e Lorenzo, da qualche tempo in preda a segreti pensieri religiosi, accompagna il suo futuro padre spirituale, don Raffaele Bensi, che si reca a pregare sulla salma di un giovane prete appena morto, a 32 anni. Davanti al pretino morto Lorenzo pronuncia la frase che decide la sua vita e – è il caso di non tralasciare – della sua morte: "lo prenderò il suo posto". [...] Il verbo 'prendere' irresistibilmente ricorda la frase *Il m'a pris*, detta in quegli anni da Simone Weil, riferendosi a Cristo» (*Ibidem*).

⁴⁵ B. Croce, *Cultura e vita morale* (1908), Laterza, Bari 1926, p. 36. Sulla crisi della cultura positivista cfr. L. Mangoni, *Una crisi fine secolo. La cultura italiana e la Francia fra Otto e Novecento*, Einaudi, Torino 1985.

⁴⁶ Di «incisiva impronta manzoniana» parla De Giorgi, sottolineando la vicinanza del sacerdote fiorentino alla categoria manzoniana degli umili, ma anche alla concezione della lingua come strumento di difesa dai soprusi e fattore di emancipazione, un concetto mutuato dall'impressione suscitata da «Renzo abbindolato da Azzecagarbugli» (F. De Giorgi, *Il metodo italiano nell'educazione contemporanea. Rosmini, Bosco, Montessori, Milani*, cit., pp. 192; 194). A questo, tra l'altro, si può tranquillamente assommare il *latinorum* ingannevole di don Abbondio.

⁴⁷ J.L. Corzo, *Lorenzo Milani. Analisi spirituale e interpretazione pedagogica*, cit., pp. 169-180.

Tutta la vita di don Milani si può inquadrare come un grande atto di disobbedienza. Anche in questo caso, l'età moderna ha prodotto una cospicua serie di illustri ribelli cristiani. De Giorgi ne rintraccia un possibile filone già alla metà del XIX secolo, proponendo un interessante parallelismo tra don Milani e Rosmini, e verificandone la tenuta sul terreno di una comune critica alla Chiesa, pur senza che ciò comportasse un rifiuto dell'appartenenza al suo Corpo mistico. Prospettiva interessante che per quanto si basi su congetture più che su prove concrete – lo stesso De Giorgi ammette che se approfondimenti rosminiani vi sono stati, da parte di don Milani, si è con ogni probabilità trattato di un approccio indiretto al roveretano, mediato dagli scritti di colleghi di seminario – mantiene d'altra parte una sua logicità e soprattutto un suo lato accattivante⁴⁸. Ma è il XX secolo che apporta al ribellismo cristiano le più significative sfumature. Don Milani crebbe nel contesto di fermento che contraddistinse l'ultima parte del pontificato di Pio XII. In questo senso non possono essere sottovalutate le interazioni con le varie correnti del cristianesimo sociale, soprattutto toscano, emiliano e, in minor misura, lombardo. A tal proposito, figure emblematiche sono quelle di David Maria Turoldo o don Primo Mazzolari, sebbene con costui don Milani avesse instaurato un rapporto non privo di qualche ambiguità⁴⁹. Per completezza, è opportuno richiamare alla mente un'altra forma di ribellismo, definito da Evelina Scaglia in una recente pubblicazione sull'argomento, 'ribellismo agapico'. Qui la lunga lista di ribelli assume i tratti di un vero e proprio martirologio: su tutti Emiliano Rinaldini, fucilato durante la resistenza ed esponente di una rete partigiana che insisteva nelle zone bresciane sottomesse alle autorità nazifasciste dopo l'armistizio. Con Emiliano ed il suo gruppo, peraltro, il termine 'ribelle' acquisisce una fisionomia ed una collocazione, nel panorama di una cultura-azione cristiana, piuttosto determinate. È noto come, ad esempio, Rinaldini preferisse appellarsi 'ribelle' piuttosto che 'partigiano', termine quest'ultimo, a suo parere, troppo connesso al concetto di 'fazione'⁵⁰.

Tutte queste finora sommariamente delineate sono, è opportuno sottolinearlo, esperienze maturate all'interno di una profonda adesione al discorso cristiano, talvolta fino alle estreme conseguenze, e che tali atti di ribellione non si

⁴⁸ F. De Giorgi, *Il metodo italiano nell'educazione contemporanea. Rosmini, Bosco, Montessori, Milani*, cit., pp. 190-193. In quest'ottica De Giorgi fa notare come in *Esperienze pastorali* siano presenti almeno quattro delle cinque celebri piaghe rosminiane ed anche il termine 'piaga' con il significato di problema ecclesiale non sia estraneo al dettato donmilaniano (ivi, p. 195).

⁴⁹ Cfr. gli spunti in L. Cerrocchi, *Armar-si della parola. Don Lorenzo Milani e la scuola-comunità di Barbiana nel secolo dei conflitti tra scienza e coscienza*, cit., pp. 90-92.

⁵⁰ E. Scaglia, *Un 'ribelle per amore'. Emiliano Rinaldini e il suo 'maestro' Vittorino Chizzolini*, Studium, Roma 2022.

esauriscono in disobbedienze fini a loro stesse. Essi, piuttosto, vengono portati avanti parallelamente ad una profonda e convinta adesione ad un percorso di fede che si riversa in una prassi finalizzata a risolvere le contraddizioni del mondo. Don Milani si colloca in questa scia, rielaborando una personale categoria ribellistica, pur non scevra da elementi di ambiguità, rallentamenti ed improvvise fughe in avanti. Nel priore di Barbiana, infatti, la ribellione assume certamente la cifra della disobbedienza costruttiva nei confronti dell'autorità: lo testimoniano le sue principali pubblicazioni e le due celebri lettere⁵¹. Ma soprattutto tale ribellione diviene disobbedienza verso le proprie origini: per usare le parole dello stesso don Milani, disobbedienza verso la «cattiva educazione, [le] tare ereditarie e [d] i 20 anni passati nelle tenebre dell'errore»⁵². La lettera in questione è del 1954, il che riporta gli «anni passati nelle tenebre dell'errore» fin dentro la sua preadolescenza. La scelta del seminario, e successivamente di Barbiana rappresentano la cura a questo errore, una cura rappresentata dall'immersione nei ceti popolari⁵³. Una ribellione contro il proprio passato, dunque, una postura quasi agostiniana, senza che, peraltro, accanto a lui ci fosse nessuna Monica. La famiglia, anzi, è espressione tangibile di un mondo da lasciarsi alle spalle. Essa funge da principale catalizzatore della volontà di ribellione, in quanto si pone come rappresentante, nella cultura altoborghese che esprime, delle contraddizioni del mondo. Due episodi, in particolare, aiutano a comprendere meglio la vicenda della vocazione nei termini da un lato di atto ribellistico nei confronti della famiglia, e dall'altro di continua ricerca di un proprio posto nel mondo, differente dalla strada già tracciata di cui Lorenzo percepiva l'imposizione⁵⁴. Si tratta di episodi in cui

⁵¹ A questo proposito, risultano penetranti le osservazioni di Federico Ruozzi alla ricezione di *Esperienze pastorali*: cfr. F. Ruozzi, *Esperienze pastorali: storia di un'opera. Scritture, riscritture e ricezione*, «Vivens homo», XXX, 1 (2019), pp. 195-222.

⁵² Milani a Renzo Rossi, 1° dicembre 1954, in L. Milani, *Tutte le opere*, vol. 2, cit., p. 324.

⁵³ Don Milani ha una precisa concezione di ceti popolari e di povertà. I ceti subalterni si fanno ai suoi occhi portatori di una serie di valori che operano come scudo nei confronti di una modernità percepita come profondamente ostile e portatrice di rovine morali e materiali. La durezza con la quale in *Esperienze pastorali* vengono condannati i comportamenti consumistici dei ceti popolari è in questo senso emblematica, come anche la sua diffidenza verso gli sport ed i passatempi ricreativi: cfr. A. Scotto di Luzio, *L'equivoco don Milani*, cit., p. 22-23.

⁵⁴ Un fine autore quale Fornari osserva, a commento della frase con la quale il giovane Lorenzo certifica la propria conversione («io prenderò il suo [del prete morto] posto): «Il sostantivo 'posto', che assume un significato spaziale ed esistenziale, designa un luogo, specifico e insieme indeterminato: il posto del giovane prete appena scomparso, che indica una posizione di morte, e il luogo dove prenderne il posto, che è ovunque questo sarà possibile e necessario. Prima indicazione ecclesiologica: diventare prete significa una sola cosa, prendere il posto di qualcuno, e questo prendere il posto passa attraverso un 'posto' che non ha luogo, che toglie ogni luogo. Passa attraverso la morte. Nella Passione secondo Luca il buon ladrone dice all'altro, parlando di Cristo: "Egli non ha fatto nulla di 'fuori luogo' [átupon]" (23,41), dove l'aggettivo greco designa ciò che è improprio, eslege, e appunto per questo corrisponde alla posizione che viene a occupare Gesù sulla croce, suppliziato fuori della città e al di sotto ormai di qualunque diritto, perché la sua è la morte degli schiavi e degli stranieri [...] Barbiana c'è già tutta in questo breve commento. Barbiana è l'átupon del nostro tempo, dei nostri luoghi ridotti a non-luoghi e popolati da chi è 'fuori luogo'. In tempi di guerra come il 1943

emerge particolarmente la figura del padre, Albano, e che sono emblematici per una comprensione dei rapporti instaurati con lui.

La relazione con la madre è sempre stata molto intensa: tutte le biografie, come anche i carteggi, lo testimoniano. Diversa invece la questione con il padre. Albano morì nel 1947, pochi mesi prima dell'ordinazione sacerdotale del figlio. Se quindi la figura della madre ha attraversato la cesura simbolica del sacerdozio, transitando in un'altra fase della vita di Lorenzo, il padre è rimasto ancorato a quella memoria con cui don Milani cercava di recidere i ponti, se non dal punto di vista affettivo, quantomeno da quello intellettuale e, potremmo dire, di postura sociale. Questa è una prima questione, ed ha la sua importanza. Senza scomodare interpretazioni psicanalitiche, è abbastanza evidente che Albano rappresenta per don Milani il luogo dello scontro: un uomo che nutriva nei suoi confronti delle aspettative, sconcertato dalla decisione artistica prima e da quella religiosa poi.

Valeria Milani Comparetti narra quasi incidentalmente un episodio che invece, sullo sfondo di quanto si sta cercando di ricostruire, reca con sé un significato molto profondo. L'anno è il 1944, il contesto quello della provincia fiorentina prossima alla linea del fronte bellico. Dopo essere fuggiti da Milano per cercare riparo dai bombardamenti, i Milani Comparetti arrivano in Toscana, che però in breve diviene anch'esso territorio di combattimento. Qui si separano per proteggere la Weiss, la cui incolumità era a rischio a cause delle proprie radici ebraiche: Albano ed il fratello Giorgio rimangono a Gigliola, per badare alla tenuta di famiglia, mentre Alice e la cognata Lina, presto raggiunte da Elena e dal seminarista Lorenzo, riparano a Firenze. Albano e la moglie si scrivono quotidianamente, ma le comunicazioni si interrompono bruscamente il 14 luglio, quando un gruppo di tedeschi fa irruzione nella villa di Gigliola ed imprigiona per qualche giorno sia Albano che Giorgio. Preoccupata, anche perché conscia dei rapporti del marito con i partigiani, Alice invia Lorenzo dal padre. La situazione si risolve da sé, ma il giovane seminarista, decide di rimanere ugualmente a Gigliola per aiutare il padre nella situazione convulsa. In questa occasione Albano si riavvicina molto al figlio, ne loda lo spirito d'iniziativa, dimostra un orgoglio paterno ed un affetto cui raramente si era lasciato andare in precedenza. Lorenzo, agli occhi del padre, è un uomo maturo, da trattare da pari a pari. Questo atteggiamento viene però smorzato quando la situazione ritorna ad una parvenza di normalità, dopo la partenza

questo si capisce più facilmente, ma la scelta di Lorenzo Milani, che fugge da tutti i luoghi di privilegio che aveva frequentato e abitato, è una scelta profetica, perché da allora nel mondo la guerra non sarebbe mai smessa, ed è quella del mondo privo di mondo nel quale viviamo» (G. Fornari, *I paradossi di un prete celibatario: don Lorenzo Milani prete*, cit., p. 118).

dei tedeschi e l'arrivo degli inglesi: il giovane seminarista riprende gli studi ed Albano ne critica la scarsa applicazione. Lo sguardo ridiventa paternalistico, tornano le diffidenze per la scelta di Lorenzo⁵⁵.

Il secondo episodio da ricordare aiuta a ben interpretare il primo. Si deve, in questo caso, fare riferimento alla lettera al padre che Lorenzo scrive il 6 gennaio 1946, quando è in procinto di ottenere il suddiaconato, quello che lui stesso definisce «impegno definitivo con Dio, con me stesso, con una grande società umana». C'è un passo di questa lettera che è abbastanza emblematico:

mi impegno alla fede, al celibato, all'ufficio quotidiano (breviario), all'obbedienza al vescovo e al servizio della chiesa fiorentina. Tutto questo lo sto già praticando da due anni e mezzo e mi ci trovo molto bene. Io per me non ho dubbi e neanche D. Bensi e D. Giovanni che se ne intendono. E neanche i superiori esterni pare. Così mi pare di non stare facendo un'altra bambinata⁵⁶.

Nella chiosa finale, lasciata lì quasi per caso, si intravede la critica maggiore di Albano nei confronti delle recenti scelte di Lorenzo: il padre incarna così quell'ostacolo all'affermazione di sé che Lorenzo cerca sistematicamente in atti di ribellione che agli occhi della famiglia erano «bambinat[e]». Dapprima nella pittura, poi nel seminario⁵⁷.

Ribellione come palingenesi

Prima di trarre le dovute conclusioni, è forse il caso di approfondire brevemente un ultimo aspetto del ribellismo di Lorenzo, ovvero la dimensione palingenetica che incarnava ed a cui contemporaneamente preparava la strada. Don Milani ha vissuto un rapporto particolare con i concetti di apocalisse e palingenesi: in questo senso *Esperienze pastorali* è un'opera i cui tratti apocalittici non sono da sottovalutare⁵⁸. La ribellione assume quindi i caratteri di una palingenesi nel momento in cui permette di compiere una scelta con i caratteri da un lato di irrevocabilità e dall'altro di radicale rottura, nella consapevolezza che non si può fare altrimenti, che la via scelta sia l'unico modo di invertire una strada che avrebbe

⁵⁵ V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole*, cit., pp. 69-80.

⁵⁶ Milani ad Adriano Milani Comparetti, 6 gennaio 1946, in L. Milani, *Tutte le opere*, vol. 2, cit., p. 69.

⁵⁷ Don Mario Landi ricorda le parole della sorella Elena Milani Comparetti: «quando Lorenzo decise di fare l'artista ci furono accese discussioni. Quando si trattò di farsi prete, fu una vera tragedia. I miei genitori hanno fatto di tutto per distoglierlo. Se non con i fatti, almeno con le parole» (M. Landi, *Tutto al suo conto*, cit., pp. 37-38).

⁵⁸ A. Scotto di Luzio, *L'equivoco don Milani*, cit., pp.35-37.

condotto ad un baratro esistenziale. A qualunque costo. In una celebre lettera alla madre il giovane seminarista così scrive:

mi dispiace che tu senta il peso della mia mancanza di libertà. Ma non ci pensare perché io non ne sento punto. Quando uno liberamente regala la sua libertà è più libero di uno che è costretto a tenercela. Chi regala la sua libertà si libera dal peso di portarla. [...] Se ti dicono: "oh il suo povero figliolo non può neanche andare al cinematografo, o prender moglie o prendere il sole e deve avere delle buffissime gambe bianche". Gli devi dire: "no non è che non può, non vuole. Non è libero di non volere?". [...] Te vuoi dire che è forse troppo presto per me per sapere se seguirò tutta la vita a volere così. Io ti rispondo che è di fede (concilio tridentino)⁵⁹.

Volere che la propria volontà si concili con quella della Chiesa. Scelta incomprensibile, letteralmente suicidaria, per la famiglia Milani Comparetti: «mia madre», ricordava Elena, sorella di Lorenzo, «pensava che la decisione di farsi prete fosse una distruzione di sé stesso»⁶⁰. La Weiss dimostrava di avere ben interpretato la dimensione esistenziale della scelta di Lorenzo: in questo senso il sacerdozio era effettivamente «una distruzione di sé stesso», del sé precedente in un empito realmente apocalittico e palingenetico. Il ribellismo di Lorenzo, qui, assume un carattere di profonda radicalità che lo accomuna, più che a Mazzolari o Turoldo, ad un martire della resistenza cristiana quale Rinaldini. Scelta suicidaria, anche quella del ventitreenne Emiliano, e terribilmente sofferta per le implicazioni che comportava – su tutte l'uso delle armi per un cristiano – ma dettata dalla consapevolezza che se da un lato c'era il salto nel vuoto, l'alternativa era un non-luogo, una non-identità, un agnosticismo incompatibile con il fervore cristiano⁶¹.

Per questo don Milani rimaneva disperatamente abbarbicato alla propria scelta, attraverso una visione identitaria ed esistenziale del sacerdozio, di cui la veste talare può essere elevata a simbolo. Don Mario Landi di lui ricorda:

porterà la veste talare fino alla morte, anche dopo che i preti ebbero il permesso di vestire il *clergyman*. Un giorno lo sentii dire: 'lo non mi vergogno di andare in tonaca. Se il vescovo me lo chiedesse andrei anche col piviale per le strade di Firenze'⁶².

⁵⁹ Milani a Weiss, 14 marzo 1944, in L. Milani, *Tutte le opere*, vol. 2, cit., pp. 47-48.

⁶⁰ M. Landi, *Tutto al suo conto. Don Lorenzo Milani con Dio e con l'uomo*, cit., p. 38.

⁶¹ Sulla scelta di Rinaldini cfr. E. Scaglia, *Un 'ribelle per amore'. Emiliano Rinaldini e il suo 'maestro' Vittorino Chizzolini*, cit., pp. 71-89.

⁶² *Ibidem*.

Da qui, anche l'ossessione verso il proprio peccato e l'insistenza verso la confessione come atto palinogenetico⁶³. Scrive al domenicano Reginaldo Santilli, già suo docente in seminario, mentre rischiava la sospensione *a divinis* per *Esperienze pastorali*: «ho bisogno più volte alla settimana del perdono dei miei peccati e non saprei da chi altri andare a cercarlo quando avessi lasciato la chiesa»⁶⁴. L'unica strada, si diceva: viceversa, non avrebbe potuto essere se non ciò che odiava profondamente. Allora anche in questo senso può essere letta la celebre frase, rivolta ai ragazzi di Barbiana, che accompagna il testamento del marzo 1966: «ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto»⁶⁵. Certamente un atto di profondissimo amore per i ragazzi di Barbiana e, come sottolinea Corzo, anche un grande atto di fede⁶⁶. Ma, difficile negarlo a questo punto, anche un atto d'amore verso la sua nuova condizione e verso i ceti popolari che la rappresentavano e che la collocavano lontana, irriducibilmente lontana, dalla borghesia da cui proveniva: è in questo senso, quindi, che «don Milani pone le basi di una indiscutibilità del povero mobilitando tutte le risorse di una rabbia adolescenziale mai veramente placata»⁶⁷. Ultimo atto d'amore, e contemporaneamente, di ribellione, compiuto praticamente sul letto di morte.

Conclusione

Seguendo le tracce *a rebours*, si è delineata fin qui una figura se non inedita quantomeno poco approfondita: il Lorenzo ribelle, prima ancora che il don Milani disobbediente, in cui questo trae origine da quello. Se è vero che il profilo biografico della sua esperienza precedente al sacerdozio delinea una vita abbastanza funzionale ad una rappresentazione quasi agostiniana⁶⁸, il contributo delineato in queste pagine ha piuttosto messo in luce «il bagaglio di un lo compiutamente moderno» da cui è difficile non restare affascinati⁶⁹.

Don Milani, infatti, è stato un uomo profondamente moderno, a prescindere da una certa posa conservatrice nei confronti del mondo consumistico che lo circondava. La sua complessità si colloca sul crinale dei travagli di una società in

⁶³ J.L. Corzo, *Lorenzo Milani. Analisi spirituale e interpretazione pedagogica*, cit., pp. 196-201.

⁶⁴ Milani a Santilli, 10 ottobre 1958, in L. Milani, *Tutte le opere*, vol. 2, cit., p. 567.

⁶⁵ Milani a Michele Gesualdi, Francuccio Gesualdi e ai ragazzi, 1° marzo 1966, in *ivi*, p. 1251.

⁶⁶ J.L. Corzo, *Prefazione*, cit., p. 10.

⁶⁷ A. Scotto di Luzio, *L'equivoco don Milani*, p. 25.

⁶⁸ E, sulla scorta di Melloni, potremmo aggiungere anche bernanosiana: cfr. A. Melloni, *Introduzione*, cit., p. XXX.

⁶⁹ A. Scotto di Luzio, *L'equivoco don Milani*, cit., p. 25.

trasformazione, della quale egli avverte la portata, e che per certi versi anticipa⁷⁰. Un dramma umano che trova la sua catarsi all'interno del seminario, dove il cuore del giovane Lorenzo si quietava, o meglio si accendeva di nuove passioni, e nuovi drammi, affrontati però con la serenità di chi ha trovato la propria dimensione.

EMILIO CONTE
University of Bergamo

⁷⁰ «La differenza fra me e lei è che io sono avanti a lei di cinquant'anni», disse don Milani al termine di una conversazione con il cardinale Florit (M. Landi, *Tutto al suo conto*, cit., p. 39).